

IL DRAMMA IMMIGRATI

Spagna Per gli stranieri tempo scaduto

La Spagna, che viene spesso considerata una sorta di porta aperta sull'Europa da chi vuole immigrare dai paesi del Nord Africa, sta cercando, tra le polemiche, di affrontare il problema. Ieri alla mezzanotte è scaduto il termine concesso agli stranieri residenti illegalmente nel paese per regolarizzare la loro posizione. Sindacati, partiti, organizzazioni non governative hanno chiesto una proroga, ma non hanno trovato ascolto. Le autorità calcolano che solamente 20.000 immigrati, su un totale di 60.000 clandestini, hanno deciso di mettersi in regola. Nel solo mese di agosto circa 400 clandestini sono stati intercettati nella sola Andalusia. Quando i clandestini vengono catturati dagli agenti della polizia vengono rimandati indietro, spesso con metodi sbrigativi e, in alcuni casi, violenti.



Sandro Marinelli

Israele caccia gli illegali

Pronto il rimpatrio forzato per 400mila

Prima i campi d'internamento, poi l'espulsione in massa, al ritmo di mille-duemila al mese. È ciò che attende i lavoratori stranieri, residenti illegalmente in Israele. A proporlo è il ministro del Lavoro Eliahu Yishai. La decisione finale spetta al premier Netanyahu. Insorge la sinistra: «Così si favorisce la violenza e la xenofobia». Ma i falchi della destra ebraica non cedono: «I clandestini portano malattie e ingrossano le fila della malavita».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Li hanno usati per i lavori più umili. Hanno incentivato il loro arrivo in Israele per sostituire i pendolari palestinesi «sigillati» nei Territori. Povera gente, in maggioranza romeni, thailandesi, polacchi e filippini. «Ilegali», certo, ma sia le autorità statali che gli imprenditori israeliani sapevano bene della loro esistenza. Sapevano che in oltre centomila si erano concentrati in un desolato sobborgo di Tel Aviv, un'area fatiscante di quasi duemila chilometri quadrati compresa tra la nuova e la vecchia stazione degli autobus e fra le vie Lewinski ed Allenby, non a casa ribattezzata «Soweto».

Campi d'internamento

Ora, la musica cambia. I «tollerati» sono divenuti per il governo di Benjamin Netanyahu una zavorra sociale di cui disfarsi al più presto. Detto e fatto: il governo israeliano ha discus-

so ieri un progetto di espulsione di massa di lavoratori stranieri giunti illegalmente nello Stato ebraico, il cui numero complessivo è compreso oggi - secondo stime attendibili - fra un minimo di 100 mila e un massimo di 400 mila persone. Le stime della polizia indicano che il 60% di questi precari vengono da Romania, Polonia, Thailandia e Filippine. Un altro 30% è composto da cittadini di Nigeria, Ghana e Turchia. Il quadro di questo microcosmo di marginalità sociale è completato da giordani, egiziani, indiani, cinesi, etiopi. Il loro futuro si chiama rimpatrio, il loro presente si materializza in un'immagine terrificante, specie per ciò che rappresenta nella memoria collettiva d'Israele e del popolo ebraico: i campi d'internamento. Quelli che il ministro del Lavoro e dell'Assistenza sociale Eliahu Yishai (del partito ortodosso «Shas») intende realizzare

per gli illegali, in attesa di espellerli al ritmo di 1000-2000 persone al mese. «Mi sembrava di essere arrivato in Africa, di non essere più in Israele», ha spiegato il ministro il giorno dopo aver effettuato un sopralluogo a «Soweto».

«Cacciamo i clandestini»

Nel mirino di Yishai non ci sono solo gli illegali: il ministro ha proposto anche di ridurre «drasticamente» il numero dei lavoratori stranieri giunti in Israele con regolari permessi di lavoro, in prevalenza dalla Thailandia e dalla Romania. Il loro numero complessivo - oggi di 103 mila - dovrà essere ridotto entro cinque anni a 20 mila, secondo il piano presentato ieri al governo da Yishai. Una decisione in merito è attesa per la settimana entrante. A colpire, e inquietare, non è solo la conclusione del rapporto, quello dei «campi di internamento» e della cacciata di massa, ma sono le motivazioni, l'approccio sociale e culturale che ispira questa scelta. «Razzismo» è una parola forte: ma è difficile non usarla di fronte alle «ragioni» che spingono il ministro israeliano a invocare, e con ogni probabilità a ottenere, l'espulsione di centinaia di migliaia di persone. Gli illegali - afferma Yishai - sono i responsabili dei «gravi incidenti» che ogni notte si registrano nel Paese, sono loro a ingrossare le fila della malavita locale: gli strali del ministro

sono rivolti soprattutto contro i clandestini rumeni, che «si ubriacano e compiono atti osceni nei confronti delle nostre donne». La loro presenza, insiste, è anche causa della diffusione di malattie contagiose. Yishai non dimentica poi di essere un «ebreo timorato» e come tale non può non «inorridire» di fronte al rischio di matrimoni misti fra ebrei e non-ebrei, a cui il rabbinato si oppone. Intolleranza verso i «diversi», fanatismo religioso, darwinismo sociale e, al fondo, l'idea che solo attraverso misure poliziesche e atti repressivi Israele può mantenere la sua «identità ebraica»: a ispirare il piano-Yishai è un misto di arroganza e di «sindrome d'accerchiamento». Che porta dritto ai campi d'internamento. Un'idea che ha fatto rabbrivire l'ex ministro dell'Educazione e leader del «Meretz» (la sinistra sionista) Amnon Rubinstein che ha suggerito di offrire a quanti risiedono illegalmente in Israele la possibilità di regolarizzare la loro posizione e di beneficiare della previdenza sociale. A patto, precisa, che entro 12 mesi se ne vadano «spontaneamente e dignitosamente». Dura è anche la presa di posizione del dottor Roby Natanson, direttore di uno dei più autorevoli istituti di ricerca sociale: «Israele - spiega - deve riconoscere che ormai si è costituito al suo interno un terzo gruppo etnico, oltre alla maggioranza ebraica e alla minoranza

araba». «Queste persone, che sono ormai il 4% della popolazione totale, vanno recuperate, registrate e collegate ai servizi sociali», consiglia Natanson. Altrimenti, avverte, si andrà verso violenze e fenomeni di xenofobia. Un consiglio che Eliahu Yishai non intende accettare. E con lui Ariel Sharon e i falchi della destra ebraica, impegnati a realizzare, a colpi di nuovi insediamenti in Cisgiordania, il disegno della «Grande Israele». Per costoro, oggi al governo, «Soweto» è solo un luogo infetto, da «purificare» al più presto. In questo quadrilatero di miseria ritagliato nel cuore della «city» di Tel Aviv, Ariel Sharon non ha mai messo piede. Non c'è un elettorato da conquistare, né fanatici oltranzisti da inquadrate. C'è solo gente come James, un lavoratore nigeriano che pulisce appartamenti a Holon (Tel Aviv) per 15 dollari al giorno. «Siamo in gabbia - dice alla radio israeliana - Se andassi a casa a vedere i miei familiari non potrei tornare più in Israele». Il settimanale «Ha'ir» di Tel Aviv ha rilevato di recente che nella via Igra, vicino alla stazione degli autobus, vengono stipati fino a venti stranieri in minicalci di tre stanze. Ciascuno paga cento dollari al mese. In molti vivono affollati in un rifugio sotterraneo, a 80 dollari al mese. Da una «gabbia» a un campo d'internamento: è questo ciò che sembra attendere i tanti «James» della «Soweto» israeliana.

In Italia si stimano a 350.000

Mappa europea dei clandestini

Trecentocinquanta mila clandestini francesi. Quanti secondo la Caritas sono gli immigrati irregolari attualmente in Italia. I sans papier non sono prerogativa di Parigi. In tutta Europa si alzano barriere per frenare il fenomeno. La Germania ogni anno espelle 60.000 persone. In Gran Bretagna sono previste multe per i datori di lavoro che utilizzano manodopera irregolare e scuole e ospedali sono tenuti a denunciare i clandestini alla polizia.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'immigrazione clandestina non è prerogativa francese. I 350.000 immigrati irregolari annidati nelle pieghe dell'economia francese sono un numero del tutto comparabile con le stime fatte nelle regioni più ricche d'Europa.

Italia. Secondo la Caritas i clandestini saliti a bordo della penisola sono circa 350.000, a fronte di 991.000 immigrati regolari, cifre riferite all'inizio del '96. Ma secondo altre fonti la stima sottovaluta molto il fenomeno. L'Italia è comunque per tanti un porto di passaggio verso altre mete, la Francia, la Germania e la Svizzera in particolare. Moltissimi, negli ultimi anni, gli albanesi per i quali le pattuglie

matrimonio abbia avuto una durata inferiore ai tre anni necessari per ottenere il diritto a stabilirsi comunque in Germania.

Primi nella lista i clandestini provenienti dalle repubbliche ex jugoslave. Seguono gli immigrati irregolari dall'ex Urss, dalla Romania, dalla Polonia e dalla Turchia. Ogni anno vengono espulse circa 60.000 persone, la metà intercettata nel tentativo di attraversare la frontiera.

Gran Bretagna. Negli ultimi anni si sono susseguiti i provvedimenti per stroncare il fenomeno. Nel '93 sono state introdotte multe per i datori di lavoro che utilizzano im-

migrati irregolari e per le compagnie di volo troppo larghe di manica nel controllo dei visti. Quest'anno la clandestinità è divenuta un crimine per la legge e sono state accelerate le procedure per l'espulsione. Una serie di circolari amministrative hanno autorizzato la sospensione degli aiuti sociali agli immigrati ricorsi in appello contro il foglio di via, in modo tale da lasciarli privi di mezzi. Una disposizione governativa impone infine a ospedali, impiegati dei servizi

sociali e direttori di scuole di denunciare i clandestini alla polizia. Lo scorso anno sono stati espulsi in 5000, mentre 70.000 domande d'asilo giacciono in attesa di risposta. Per i laburisti, il governo

sta cercando di utilizzare la carta dell'immigrazione per rialzare le sue quotazioni in vista delle elezioni. Ma anche presso parte dell'elettorato lab i clandestini sono impopolari.

Spagna. È la porta d'Europa aperta sull'Africa. Lo stretto di Gibilterra è continuamente solcato da piccole imbarcazioni cariche di marocchini, nordafricani e immigrati dall'Africa nera. Flusso che si è intensificato quest'anno: dal 23 aprile al 23 agosto era possibile infatti ottenere il diritto di asilo se si poteva dimostrare di aver già ottenuto un permesso di soggiorno in Spagna prima del '96 e se non si era mai stati colpiti da un decreto di espulsione. In realtà non saranno più di 50.000 gli immigrati che potranno beneficiare del provvedimento, che non risolverà il fenomeno dei clandestini.

Molti dei clandestini sono arrivati in Germania con un permesso di soggiorno limitato. Altri sono divenuti irregolari dopo essersi visti respingere la domanda d'asilo. Altri ancora sono figli di immigrati regolari, ma hanno più dei sedici anni richiesti dalla legge per beneficiare del meccanismo della riqualificazione familiare. O sono divorziati da cittadini tedeschi, il cui



Ricoverata in ospedale per un attacco di malaria. Il Papa prega per lei

Madre Teresa fra vita e morte

Pregano le consorelle ed anche il Papa per l'aggravarsi delle condizioni di Madre Teresa, ricoverata da quattro giorni in una clinica di Calcutta per febbre da malaria. Le complicanze cardiache. La suora, che compirà 86 anni il 27 agosto, ebbe una prima crisi nel 1993 quando le applicarono un pace-maker. I medici non disperano ma il quadro rimane preoccupante. Da ieri Madre Teresa è in una tenda d'ossigeno.

ALCESTE SANTINI

■ Le quindicimila suore «missionarie della carità» pregano perché la loro fondatrice ed ispiratrice, Madre Teresa, superi la crisi cardiaca che l'ha colpita e che da mercoledì scorso si dibatte tra la vita e la morte nella clinica «Woodlands Nursing Home» di Calcutta. I medici, nel loro laconico bollettino di ieri pomeriggio, hanno dichiarato che le condizioni di Madre Teresa, che era stata ricoverata d'urgenza quattro giorni fa in seguito ad una febbre alta di origine

malarica, «si sono aggravate». La suora che è nata in Albania albanese, ma detta di Calcutta per i tanti anni trascorsi in India al servizio dei poveri tanto da guadagnare il Premio Nobel per la pace nel 1979, «ha la febbre e le sono stati trovati i parassiti della malaria». E, facendo riferimento alle complicanze che si sono registrate nell'apparato circolatorio del sangue, hanno dichiarato che «è ancora artificialmente aiutata a respirare e le sono stati somministrati dei se-

dativi». Ciò vuol dire che il quadro complessivo rimane preoccupante per la vita di questa suora.

Papa in preghiera

Abbiamo appreso che anche Giovanni Paolo II, dopo aver appreso del grave stato di salute di Madre Teresa, si è raccolto ieri in preghiera a Castelgandolfo, dove continua a trascorrere un periodo di riposo, con il pensiero rivolto a questa suora straordinaria che ha conquistato tanta sua notorietà con le sue opere e con le sue iniziative a favore dei settori più deboli della società.

Ottantasei anni

Piccola e un po' ricurva per la sua attività intensa che la portata in questi anni a viaggiare in tutto il mondo e per gli anni che avanzano (il 27 agosto compirà 86 anni essendo nata a Skopje nel 1910), le notizie sulle sue precarie condizioni di salute hanno fatto subito il giro del mondo. Madre Teresa, la

cui Congregazione è, ormai, presente in tutti i continenti caratterizzando per il suo impegno a fianco dei poveri, ebbe una primacrisi cardiaca molto seria nel 1993 e, da allora, porta un pace-maker. Un primo campanello di allarme che indusse i medici a raccomandarle di ridurre i suoi impegni e, soprattutto, i contatti con gente colpita da infezioni gravissime come la malaria, il tifo o la febbre gialla. Ma Madre Teresa ha continuato, come se nulla fosse e senza badare all'età che avanzava, la sua attività, intensificando, anzi, i suoi impegni, forse, consapevole che il suo carisma suscita simpatia ovunque si trovi.

Poche notizie

Ci siamo messi a contatto, ieri pomeriggio, con le «suore della carità» di Roma. Ci ha risposto una suora, anche a nome della Superiora momentaneamente assente, la quale ci ha detto che «tutte le sorelle di Madre Teresa pregano per-



Madre Teresa di Calcutta la missionaria

Ansa

Teresa salutò e nel 1986, molto emozionata e con l'umiltà di sempre, tra una grande moltitudine di gente, Papa Wojtyla per fargli visitare, appunto, una delle sue realizzazioni che toccano nel profondo il cuore umano e, in particolare, quello della popolazione poverissima dell'India, scelta come sua seconda patria. Nel 1974 aveva accolto in India anche Paolo VI mostrandogli il drammatico problema dei senza casa e dei senza lavoro e, soprattutto, i tanti bambini poverissimi.

Visita in Albania

Quando nel 1993, dopo la caduta dei muri, visitò l'Albania, Giovanni Paolo II la volle al suo fianco per onorare la figlia di una terra che aveva tanto sofferto prima di riconquistare la libertà dal regime comunista imposto da Enver Hoxha. Ma la sua passione era rimasta l'India. E laggiù era sempre tornata dopo ognuno dei suoi viaggi intorno al mondo.

chè possa al più presto ristabilirsi, superando anche questa crisi e riprendere al più presto il suo posto di guida della Congregazione». Anche loro non sanno molto di più di quanto hanno dichiarato i medici della clinica di Calcutta sulle condizioni della loro fonda-

trice. C'è, poi, un contatto telefonico continuo con le «sorelle» di quella città.

E proprio a Calcutta, dove ha fondato la «Nirmal Hudray», ossia la «Casa del cuore puro» che accoglie quanti non hanno una casa o un posto per morire, che Madre